

# LA CRISI DELLE IDEOLOGIE NEI NUOVI ORIENTAMENTI DELL'ANALISI ECONOMICA

## I

### 1. - Il carattere non operativo delle teorie liberiste e marxiste.

Lo sviluppo e la diffusione delle teorie economiche presentano due momenti che possono illuminare uno dei tanti contrasti dei nostri tempi. Da un lato gli studi economici sono caratterizzati da una sempre maggiore specializzazione, conseguente l'ampliarsi della problematica, il perfezionamento dei metodi d'analisi e le nuove tendenze della ricerca; dall'altro essi interessano un pubblico sempre più vasto sui cui atteggiamenti notevole influenza hanno ideali politici che non rimangono neutrali di fronte alle prospettive di sviluppo del pensiero economico.

L'analisi economica, nel secolo scorso, si sviluppò nel clima di due opposte concezioni ideologiche, la concezione liberista e la concezione marxista. La prima orientò l'analisi allo studio dell'ordine economico naturale, la cui esistenza era aprioristicamente ammessa ed in effetti sostenuta sulla base di particolari concezioni filosofiche (illuministiche). La seconda orientò l'analisi allo studio delle trasformazioni strutturali del sistema economico, nel convincimento che lo sviluppo delle forze produttive determinasse il complesso sviluppo sociale attraverso un processo dialettico: anche questo convincimento era sostenuto da una particolare concezione filosofica (della storia).

Così gli economisti della corrente liberista andarono approfondendo gli strumenti d'analisi per lo studio della distribuzione ottima delle risorse produttive e dei beni prodotti, mentre gli economisti marxisti riprendevano i temi, cari agli economisti classici, dello sviluppo economico, concentrando la loro attenzione sui movimenti economici in grado di mettere in crisi la struttura capitalistica. Comune alle due correnti è una concezione essenzialmente non operativa della scienza economica. (Diciamo che l'oggetto di una scienza sociale è concepito operativamente se l'analisi scientifica, perseguendo le proprie finalità essenziali, è in grado di sviluppare tecniche e fornire indicazioni che consentono di risolvere, in modo più efficace, problemi di organizzazione economica e sociale) (1).

---

(1) Alcune teorie economiche hanno contribuito ad una migliore comprensione degli sviluppi del sistema economico (come le teorie classiche) o ad una più efficace impostazione di determinati problemi di politica economica (come le teorie di Marshall e di Pigou). Si può dire

Per i liberisti tali problemi sono risolti automaticamente attraverso il libero gioco delle forze economiche. L'analisi economica ha solo il compito di interpretare « scientificamente » le tendenze spontanee e di giustificare l'assunto di un ordine economico naturale (2). Infatti una opportuna definizione delle finalità del sistema economico, formulata nel quadro dello schema concettuale accolto, permetteva di identificare l'equilibrio spontaneo con l'ottimo economico. L'identificazione assunse veste rigorosa con la teoria del Pareto per il quale il massimo di benessere (ofelimità) della collettività si ha quando non è più possibile aumentare il benessere (ofelimità) di un individuo senza ridurre il benessere (ofelimità) di un altro o di altri individui. Si dimostra allora che, sotto certe ipotesi (libera concorrenza, rendimenti decrescenti nella produzione, ecc.), l'equilibrio economico spontaneo viene ad identificarsi con una situazione di ottimo in senso paretiano.

Per gli economisti marxisti il compito essenziale dell'analisi economica era di indicare le contraddizioni che il processo di sviluppo avrebbe posto in luce, e quindi le linee delle future trasformazioni del sistema economico. La concezione delle leggi economiche come leggi immanenti di un sistema totalmente determinato nelle sue caratteristiche evolutive dai rapporti tra le forze produttive e l'interesse pressoché esclusivo per il problema politico del come accelerare la crisi del sistema capitalistico — per cui la conoscenza di tali leggi ha un valore pratico in quanto, rendendo consapevoli gli operatori politici delle inevitabili tendenze del sistema, ne accelera il processo di sviluppo — spiegano la mancanza, nel filone marxista, di ogni seria analisi dei problemi della pianificazione economica. Anche i tentativi di inquadrare nello schema concettuale marxista alcuni problemi di fondo della pianificazione socialista, fatta da studiosi sovietici dopo il 1930 (ricordiamo in particolare il Leontiev), si risolsero in effetti in tentativi di giustificare alcune caratteristiche dell'economia sovietica alla cui determinazione non si è giunti attraverso analisi scientifiche dei problemi economici. Anche per questi sviluppi non si può parlare di analisi operative, volte cioè a fornire indicazioni e strumenti per una più efficiente soluzione dei problemi di fondo della pianificazione. In verità, l'economia sovietica, come diremo fra poco, si trovava in uno stadio di sviluppo tale che la problematica più propriamente economica non

---

che tali teorie hanno avuto una rilevanza pratica, non già che esse siano operazionali nel senso indicato nel testo, in quanto non hanno fornito strumenti per trovare più efficienti soluzioni dei problemi economici. L'affermare che le teorie economiche tradizionali non sono operazionali non implica un giudizio negativo sui risultati della ricerca scientifica del secolo scorso. In effetti molti di questi risultati hanno costituito dei necessari punti di partenza degli sviluppi moderni.

(2) Si può osservare che l'equilibrio economico, anziché risultare da un'analisi delle tendenze economiche, era generalmente assunto dagli economisti tra le premesse da cui l'analisi muoveva per lo studio delle strutture dei mercati e del sistema.

rendeva ancora evidente l'insufficienza dello schema concettuale marxista (3).

## 2. - La liberazione dell'analisi economica dalle concezioni ideologiche liberistiche.

Gli indirizzi « ideologici » dell'analisi economica, che abbiamo ricordato nel paragrafo precedente, entrarono in crisi negli ultimi decenni.

La crisi del pensiero liberista maturò in seguito alla sempre più evidente inconciliabilità tra alcune premesse dell'analisi (in particolare l'ipotesi di libera concorrenza) e alcune caratteristiche strutturali del sistema (diffusione delle situazioni monopolistiche) e alla sempre più diffusa consapevolezza della incapacità dell'analisi di interpretare alcune caratteristiche del processo economico (disoccupazione, diverso saggio di sviluppo delle economie dei diversi paesi e delle varie regioni, interdipendenze tra le decisioni economiche non registrate dal mercato, ecc.). Le teorie keynesiane, le teorie del monopolio, le teorie dell'economia del benessere e quelle dello sviluppo economico rappresentano altrettanti momenti della progressiva liberazione dell'analisi economica dalle premesse ideologiche liberiste. Tale processo si accompagna ad un rinnovato interesse per le possibilità di applicazione dei risultati dell'analisi economica alla soluzione di problemi concreti.

Col venire meno della fiducia nella capacità del sistema di raggiungere spontaneamente l'ottimo economico, gli economisti si pongono sempre più chiaramente il problema di come debbono essere mutate certe caratteristiche istituzionali e strutturali dell'economia al fine di rendere possibile un consapevole perseguimento del massimo benessere economico-sociale. In questo processo di revisione le stesse finalità dell'attività economica vengono ridiscusse. Mentre si riconosce l'insufficienza del criterio paretiano di ottimalità, si diffonde il convincimento che le finalità dell'attività non possono essere determinate all'interno della scienza economica. I problemi relativi alle scelte sociali si configurano su altri piani: l'analisi economica può solo indirettamente contribuire alla loro soluzione mettendo in luce i diversi risultati di organizzazioni alternative e le interdipendenze tra i risultati e tra questi e le decisioni.

La crescente complessità dei problemi aziendali rende sempre più insufficienti i vecchi sistemi organizzativi e i metodi tradizionali, con cui tali problemi sono affrontati e risolti, larga-

(3) Non fa meraviglia che da parte di alcuni economisti sovietici (ad esempio, A.V. SANINA e V.C. VENSGER), condannati dallo stesso STALIN (*Problemi economici del socialismo nell'URSS*, pubbl. sulla riv. « Bolshevik », n. 18, sett. 1952, trad. it., ed. Rinascita, Roma 1953, pp. 108 ss.), sia stato addirittura negato che la scienza economica abbia come oggetto fenomeni obiettivi, in quanto « solo grazie all'azione cosciente dei cittadini sovietici, occupati nella produzione materiale, nascono le leggi economiche del socialismo » (cit. da STALIN, *ibid.*, p. 108).

mente basati sull'uso di congetture personali e di valutazioni contabili. La ricerca di nuove tecniche (l'analisi di mercato e in generale le ricerche operative) hanno permesso una valorizzazione della teoria economica al fine di facilitare la soluzione di problemi concreti: si sono così sviluppati nuovi metodi d'analisi suscettibili di essere applicati sia allo studio di problemi aziendali sia a quello dei problemi del sistema economico nel suo complesso.

Occorre infine osservare come, caduta la fiducia aprioristica in un ordine economico spontaneo, sulle finalità della politica economica peso sempre maggiore abbiano gli orientamenti politici e quindi le finalità sociali che la collettività avverte e riesce ad esprimere.

Si spiega così da un lato il crescente interesse di un pubblico sempre più vasto ai problemi economici, dall'altro la sempre maggiore specializzazione delle ricerche, che si accompagna ad una crescente autonomia dalle concezioni ideologiche che ispirano i movimenti politici.

### 3. - Nuovi problemi aperti dallo sviluppo dell'economia sovietica.

Nella prima fase dello sviluppo dell'economia sovietica i problemi che si ponevano alla pianificazione collettivista erano largamente determinati dalle caratteristiche dell'economia russa e dalle evidenti esigenze del processo di sviluppo, il quale poteva realizzarsi solo attraverso un più elevato saggio di accumulazione. A sua volta questo obiettivo poteva essere conseguito limitando le possibilità di aumento dei salari (4), aumentando la produttività del lavoro soprattutto nell'agricoltura ed impiegando tutte le risorse di lavoro disponibile. Il problema economico di fondo riguardava l'orizzonte temporale nell'ambito del quale concepire lo sviluppo dell'economia sovietica. Tale problema venne risolto con la scelta di un orizzonte illimitato: il processo di sviluppo doveva portare all'integrale valorizzazione delle risorse, secondo le tecniche produttive più efficienti, in modo da massimizzare l'accelerazione del saggio di crescita. L'impulso dato allo sviluppo dell'industria pesante e l'introduzione delle tecniche più progredite sono i segni evidenti di questa scelta. Ciò che ci interessa sottolineare è che essa risultò da una decisione politica: l'attività imprenditoriale (5) fu essenzialmente svolta

(4) In effetti, dopo un aumento dei salari nei primi anni della pianificazione collettivista, si ebbe una diminuzione piuttosto drastica nei salari reali; questi solo dopo il secondo conflitto hanno di nuovo manifestato una netta tendenza all'aumento.

(5) Per « attività imprenditoriale » intendiamo ogni attività di organizzazione economica a livello di azienda o di settore che si proponga di creare situazioni economiche nuove o di adattare strutture economiche a movimenti che si prevede si verificheranno nel futuro. Il concetto di imprenditorialità non si identifica con quello di libera iniziativa capitalistica: l'attività imprenditoriale infatti può assumere forme istituzionali diverse nei diversi sistemi.

dagli organi centrali che si ispirarono alla concezione marxista, la quale fornì loro una fede sociale piuttosto che strumenti operativi per la soluzione di problemi concreti di pianificazione economica: questi vennero risolti in modo non diverso da quello con cui, *mutatis mutandis*, un grande imprenditore, assistito dai tecnici, risolve i problemi di sviluppo della sua impresa sulla base di congetture personali e di valutazioni contabili.

Realizzata l'integrale trasformazione dell'economia sovietica, il processo di sviluppo economico andò assumendo aspetti nuovi:

1) Nella prima fase dello sviluppo economico sovietico, date le tecniche produttive già sviluppate in altri paesi, le priorità che, per ragioni tecnico-contabili, dovevano essere riconosciute allo sviluppo di determinati settori (di base), le notevoli disponibilità di mano d'opera, la struttura della domanda dei beni di consumo, che i bassi livelli dei redditi personali rendeva facilmente determinabile e sufficientemente stabile, e gli obiettivi dello sviluppo economico più sopra ricordati, il problema della distribuzione degli investimenti era risolvibile sulla base di valutazioni tecniche, e la valutazione dell'attività delle imprese poteva essere effettuata essenzialmente sulla base di indici reali (quantità di prodotti ottenuti e quantità di fattori produttivi impiegati).

Nella fase successiva dello sviluppo dell'economia sovietica il problema di scelta tra diverse alternative tecnologiche che comportano diverse strutture di beni capitali e quindi diverse distribuzioni temporali degli investimenti si fa sempre più rilevante: non è più possibile programmare lo sviluppo dei vari settori per il raggiungimento di organizzazioni tecniche prefissate. Le stesse organizzazioni tecniche (centrali idroelettriche o centrali termoelettriche ad esempio) dipendono dalle decisioni relative allo sviluppo economico. Il problema della distribuzione degli investimenti si complica anche per la sempre più evidente necessità di favorire il processo tecnico attraverso vere e proprie innovazioni tecnologiche, dal momento che la Russia si allinea, per quanto riguarda la capacità di sviluppo delle tecniche, ai paesi di alta industrializzazione.

In conseguenza delle più numerose alternative possibili nella seconda fase dello sviluppo, quando le industrie di base hanno raggiunto uno sviluppo sufficiente a consentire una rapida crescita delle industrie del macchinario e dei beni industriali durevoli, il momento economico, nella formulazione e nella soluzione dei problemi relativi allo sviluppo dei vari settori e quindi alla distribuzione tra gli stessi degli investimenti, assume una sempre maggiore rilevanza.

2) La redditività dell'agricoltura non è cresciuta in misura adeguata alle esigenze di sviluppo dell'economia sovietica. La riduzione dei salari reali nel periodo 1930-1935 è la conseguenza dell'insufficiente sviluppo della produttività globale dell'agricoltura. Aspetti particolari assume in questo settore il problema

degli incentivi e quello di conciliare l'esigenza di aumento della produttività del lavoro (con conseguente riduzione della mano d'opera impiegata nell'agricoltura e quindi con maggiore disponibilità di mano d'opera per l'industria) con quella di aumento della produttività del terreno. Un altro problema che assume sempre maggiore importanza è quello dei rapporti di scambio tra il settore industriale totalmente collettivizzato e il settore agricolo in gran parte organizzato secondo il sistema del « kol-khoz ».

3) Negli ultimi anni si è verificato un continuo aumento dei salari reali. Se tale tendenza si accentuerà, nel futuro si prospetteranno sempre più evidenti i problemi economici di scelta della struttura dei beni di consumo. Anche la possibilità che lo Stato ha di controllare i gusti dei consumatori andrà riducendosi in seguito alle trasformazioni della struttura sociale, allo sviluppo dell'istruzione e alle maggiori possibilità dei consumatori di venire a conoscenza di altri possibili modelli di consumo. La complementarità tra i vari consumi renderà più acuti alcuni problemi come quello degli alloggi, la cui deficienza acquisterà una crescente rilevanza sociale col progresso di altri consumi.

Questi nuovi aspetti dello sviluppo economico e questi nuovi problemi che vanno profilandosi rendono insufficienti i vecchi criteri di pianificazione e le vecchie strutture organizzative.

a) La valutazione delle attività delle varie imprese non può essere più effettuata in modo soddisfacente sulla base di indici fisici, se non altro per la maggiore varietà e variabilità dei beni prodotti. Occorre in proposito osservare che valutazioni di efficienza sulla base di quantità fisiche di beni prodotti o impiegati tendono a favorire un certo conservatorismo tecnico ed organizzativo che contrasta con l'esigenza di favorire il progresso attraverso innovazioni tecniche vere e proprie, le quali assumeranno una importanza sempre maggiore al fine di mantenere e accrescere il saggio di sviluppo dell'economia.

b) L'organizzazione centralizzata dell'economia crea ostacoli allo sviluppo di quelle attività imprenditoriali che sono oggi sempre più necessarie anche alla base, al fine di promuovere il progresso tecnico. Giuristi ed economisti sono sempre più consapevoli della necessità di favorire il « rischio creativo ». E' interessante ricordare a questo riguardo la proposta, avanzata da un giurista sovietico, l'Omelchenko, di un coraggioso strumento legislativo per proteggere il rischio in cui incorrono le imprese e il personale a causa dell'introduzione di innovazioni tecniche e per condannare quelli che si rendono colpevoli di bloccare tali innovazioni con la burocratizzazione e la procrastinazione.

L'esigenza di una maggiore autonomia aziendale ai fini di favorire l'attività imprenditoriale urta contro l'esigenza di assicurare, nella pianificazione, il bilancio fisico tra le quantità dei vari beni che saranno prodotte e le quantità degli stessi beni che dovranno essere impiegate. Le difficoltà che incontra la soluzione

di tale problema appaiono anche dalle recenti riforme dell'organizzazione industriale che, mentre hanno favorito il decentramento di alcune decisioni, hanno portato ad un maggiore accentramento di altre. Il Comitato Centrale per le nuove tecniche (Gostekhnika) costituito nel 1947, abolito nel 1951 e ricostituito nel 1955, ha cercato di stimolare il progresso tecnico emettendo istruzioni provvisorie per la determinazione degli effetti economici delle nuove tecniche, sulla base delle quali poter determinare i premi necessari per stimolare la realizzazione delle innovazioni. Il problema degli incentivi, del finanziamento delle innovazioni e della determinazione di sistemi di prezzi suscettibili di favorire innovazioni nei prodotti (soprattutto impianti industriali) sono stati ormai chiaramente indicati dallo stesso Comitato Centrale come problemi di fondo dell'economia sovietica.

#### 4. - Lo sviluppo dell'analisi economica nell'URSS.

Le nuove caratteristiche che va assumendo l'economia sovietica e i nuovi problemi che il suo sviluppo comporta, quali sono stati ricordati nel paragrafo precedente, parzialmente e per grandi linee, spiegano il sempre crescente interesse per analisi economiche operative il cui sviluppo si accompagna alla formazione di schemi concettuali e all'elaborazione di metodi che di fatto divergono da quelli tradizionali forniti dalla teoria marxista.

Durante il periodo staliniano tentativi di impostare problemi tecnico-economici con intenti operativi sono stati effettuati ad opera soprattutto di ingegneri e matematici: generalmente essi si limitano all'analisi di alcuni problemi di organizzazione aziendale. Ben noto in occidente è il famoso saggio di Strumilin sull'analisi dei criteri con cui scegliere tra diversi progetti di investimento che comportano diverse strutture di capitali fissi e capitali variabili (6). Prospettive più ampie di nuove formulazioni e di più efficienti soluzioni dei problemi di distribuzione di risorse tra impieghi alternativi potevano essere aperte dal contributo del Kantorovich che forniva modelli per la soluzione di tali problemi fondati su una nuova tecnica matematica: la programmazione lineare (7) (negli anni successivi le stesse tecniche erano scoperte ed indipendentemente formulate da economisti matematici americani ed applicate prima alla soluzione di problemi militari e poi alla soluzione di problemi aziendali). Il tentativo del Kantorovich a quanto risulta non ebbe successo.

Le proposte di applicare nuove tecniche matematiche e stati-

---

(6) S. G. STRUMILIN, *Faktor Vremeni v protiektirovkaeh kapital'nykh vlozenij*, pubblicato in *Izvestija Akademij Nauk SSSR, Otdelenije Ekonomiki i Prava*, N. 3, 1946, e trad. in inglese con il titolo *The Time Factor in Capital Investment Projects*, in *International Economic Papers*, N. 1, Londra 1951.

(7) L.V. KANTOROVICH, *Matematicheskie metody organizatsii i planirovanija proizvodstva*, Leningrado 1939 (trad. in ingl. con il titolo *Mathematical Methods of Organizing and Planning Production*, in *Management Science*, luglio 1960).

stiche alla formulazione e alla soluzione dei problemi della pianificazione collettiva furono in quel periodo nettamente respinte.

Solo negli anni più recenti lo sviluppo dell'analisi operativa fu ripreso e potenziato. L'attenzione degli studiosi si concentrò ben presto sul problema del calcolo dell'efficienza degli investimenti, che, come si è detto, gli sviluppi dell'economia sovietica hanno posto al centro della problematica economica. Nel giugno del 1959 una conferenza di esperti si concluse con l'affermazione della corrente favorevole all'applicazione di tecniche nuove al calcolo dell'efficienza degli investimenti.

Lo sviluppo di questo nuovo indirizzo dell'analisi economica procede non senza contrasti: alcune posizioni di punta come quello che lo stesso Kantorovich ha preso in una sua recente pubblicazione sono ancora considerate con perplessità ed ostilità dalla maggioranza degli economisti, anche delle nuove correnti.

Di questo recente contributo del Kantorovich (8) interessa qui sottolineare i seguenti punti:

1) L'estensione dei metodi di programmazione matematica (per il momento, di programmazione lineare) all'analisi dei problemi di distribuzione dei compiti produttivi previsti dal piano tra le diverse imprese.

2) L'introduzione di prezzi guida, dal Kantorovich indicati col termine di "valutazioni obiettivamente determinate" (*ob'ektivno obuslovennyye otsenki*), per orientare le decisioni alla realizzazione della distribuzione ottima delle risorse.

I prezzi delle risorse limitate, così come i prezzi dei beni intermediari e dei prodotti, per adempiere a tale funzione, debbono essere determinati sulla base di condizioni obiettive e riflettere determinati rapporti di sostituzione. Essi divergono dai prezzi come sono attualmente fissati nell'Unione Sovietica: è soprattutto su questo punto che il Kantorovich svolge interessanti critiche agli attuali metodi di pianificazione sovietica.

Questa nuova interpretazione della funzione dei prezzi costituisce lo sviluppo più contrastante con l'impostazione tradizionale e mette in evidenza la vacuità delle precedenti discussioni sulla teoria del valore. Non meraviglia quindi che un valoroso economista, favorevole ai nuovi orientamenti, il Nemchinov, nell'introduzione al lavoro del Kantorovich abbia espresso il suo dissenso sull'interpretazione della funzione dei prezzi-ombra, e che da qualche recensore il lavoro del Kantorovich sia stato considerato non marxista (9).

3) Le prospettive di un riesame dei criteri di scelta degli investimenti in relazione alla esigenza di tener conto dei complessi effetti temporali.

4) La riconosciuta necessità, quanto meno sul piano della teoria e non della pratica, di applicare interessi composti nel calcolo dell'efficienza degli investimenti per diversi periodi temporali.

L'analisi economica nel prospettare e risolvere questi problemi si

---

(8) L.V. KANTOROVICH, *Ekonomicheskiy raschët nailuchshego ispol'zovanija resursov* (Calcolo economico del miglior uso delle risorse), Akademiya Nauk SSSR, Mosca 1959.

(9) Si veda, ad esempio, la recensione di A. BOIARSKIJ, in *Planovoe Khoziaistvo* del gennaio 1960.

propone essenzialmente di determinare le condizioni necessarie perché gli obiettivi dell'attività economica siano raggiunti nella massima misura o col minimo dispendio di risorse: le finalità sono assunte come date dall'esterno dall'economista (pianificatore).

Da questi brevi cenni appare evidente come lo sviluppo delle nuove tecniche economiche comporti un progressivo più o meno consapevole abbandono dello schema concettuale marxista, il che può favorire l'affermarsi di un atteggiamento critico nei confronti della stessa concezione marxista della società. Alla classe dirigente la concezione marxista appare ancora oggi indispensabile per mantenere la società sovietica unita e tesa nello sforzo che lo sviluppo dell'economia russa comporta. La concezione marxista inoltre tende a diventare il vincolo principale che unisce sistemi economici e politici che per molti aspetti tendono a differenziarsi sempre più (il sistema russo, quello jugoslavo e quello cinese): anche per questo motivo la classe dirigente sovietica cerca di difendere l'ideologia ufficiale. L'esigenza di favorire lo sviluppo scientifico anche nel campo economico e sociologico contrasta quindi con l'esigenza di mantenere e rafforzare l'ideologia ufficiale della classe dirigente.

##### 5. - Verso l'autonomia delle scienze sociali positive.

Gli orientamenti dell'analisi economica nei paesi ad economia collettivista e in quelli ad economia capitalistica manifestano una tendenza comune: la progressiva liberazione dell'economia dalle premesse ideologiche che nel secolo scorso ne hanno condizionato lo sviluppo. Ciò naturalmente non significa che sull'organizzazione della società non influiscano le concezioni filosofiche e quelle teorie sociologiche o politiche che possono illuminare il problema delle finalità della stessa attività economica. L'autonomia delle varie scienze sociali in effetti presuppone che i diversi problemi cui porta l'analisi delle attività sociali e quelli che l'organizzazione del sistema sociale solleva siano formulati e risolti nell'ambito dei campi ai quali competono.

Mentre la concezione di un ordine economico naturale ha bloccato l'analisi del processo di sviluppo e di trasformazione del sistema e degli squilibri che lo possono accompagnare, cristallizzando le premesse istituzionali assunte dall'economista e quindi ostacolando il processo di interazione tra analisi sociologica ed analisi economica, l'interpretazione marxista del processo di sviluppo sociale ha di fatto disconosciuto la relativa autonomia della problematica economica.

L'autonomia della scienza economica è risultata in entrambi gli indirizzi compromessa e con l'autonomia la sua capacità di applicazioni operative.

Lo sviluppo autonomo delle varie scienze sociali presuppone il superamento del convincimento che un settore dell'attività sociale e lo sviluppo della medesima possano essere spiegati integralmente attraverso l'analisi dei fenomeni della produzione

e dello scambio dei beni. Questo convincimento deve cedere il passo ad una maggiore consapevolezza della complessità dell'attività sociale in senso ampio, per cui le diverse scienze ci possono fornire soltanto modelli per la spiegazione di alcuni aspetti di tale realtà. E' soltanto sul piano della ricerca storica che si possono cogliere, mediante generalizzazioni di valore limitato, certe interdipendenze tra aspetti e fenomeni sistematicamente studiati dalle diverse scienze sociali.

Da queste considerazioni discende anche un'importante osservazione: per la soluzione di problemi concreti di organizzazione sociale debbono essere utilizzati indicazioni fornite da diverse scienze sociali. Occorre peraltro rilevare che la valutazione dell'efficienza di diverse organizzazioni sociali presuppone la chiara formulazione di giudizi di valore (10).

L'autonomia che le scienze sociali positive vanno acquistando, lungi quindi dal negare rilevanza a tali giudizi, ne trasferisce la discussione dai piani impropri, in cui essi sono stati più o meno surrettivamente formulati, al piano proprio dell'etica. Le concezioni illuministiche e positivistiche entrano così definitivamente in crisi: il pensiero scientifico si libera dalle strettoie in cui esso è stato sospinto da tali concezioni che ebbero storicamente un peso non indifferente nella promozione dell'analisi scientifica dei fenomeni sociali.

## 6. - Possibili ripercussioni sociali delle attuali tendenze di sviluppo dell'analisi scientifica.

Alla crisi in cui è entrata la concezione liberistica e in cui sta entrando la concezione marxista sul piano scientifico non corrisponde sul piano politico-sociale un'analoga crisi delle concezioni ideologiche sottostanti. Diverse sono le ragioni che spiegano questo contrasto:

a) Le scienze sociali cresciute nel clima delle concezioni ideologiche del secolo scorso, se non fornivano validi strumenti per la soluzione di problemi concreti, in quanto il loro valore pratico si limitava alla giustificazione che esse fornivano di particolari orientamenti politici e sociali, alimentavano però le fedi contrapposte nell'ordine costituito o nella rivoluzione. Le comuni concezioni ideologiche legavano i tecnici alle classi dirigenti e alle masse. La liberazione della ricerca scientifica dalle ideologie filosofiche, che pure serve allo sviluppo dell'analisi operativa dei problemi economici e sociali, tende a scuotere

---

(10) Si usa, da parte di alcuni economisti, parlare di « giudizi di valore » per indicare anche le concezioni ideologiche dello studioso che possono influire sulla scelta dei temi di ricerca e sulla formulazione di ipotesi. Se la ricerca è svolta con metodi scientifici, i risultati possono avere una loro validità autonoma sul piano della particolare scienza in questione, ed essere quindi indipendenti dalle concezioni ideologiche, le quali hanno pertanto solo una rilevanza sul piano della storia delle ricerche. I giudizi di valore, di cui si parla nel testo, sono invece essen-

le fedi politiche delle « élites » e delle masse popolari. Tale prospettiva può essere gravida di conseguenze: il pericolo di un sempre più diffuso scetticismo delle masse e di un atteggiamento tecnicistico delle classi dirigenti che può indebolire la loro fede nei valori della civiltà, sia essa concepita come un patrimonio da difendere o come una nuova realtà umana da conquistare (11). La sopravvivenza dei movimenti politici sorti nel secolo scorso rappresenta un freno allo sviluppo di questa tendenza.

b) Il contrasto tra i due blocchi frena le possibilità di revisione delle concezioni ideologiche che concorrono a mantenere gli stessi blocchi sufficientemente compatti.

c) Gli interessi delle classi dirigenti a conservare le posizioni di potere possono essere più facilmente difesi nella permanenza delle ideologie che sembrano fornire la sola giustificazione delle attuali organizzazioni sociali.

La difesa delle vecchie ideologie non può a lungo andare bloccare il pericolo più sopra indicato, né può mantenere e potenziare quelle propensioni sociologiche necessarie ad assicurare la continuità del progresso civile e sociale, mentre ostacola lo sviluppo dell'analisi scientifica a scopo operativo.

Il contrasto tra l'evoluzione delle idealità sociali e gli sviluppi dell'analisi scientifica ha quindi una rilevanza storica e politica che difficilmente può essere sottovalutata: esso si collega ai contrasti che agitano le società dei nostri tempi e può aiutare a meglio intendere le prospettive di sviluppo dei diversi sistemi sociali.

## II

### Riflessioni.

L'analisi delle tendenze nello sviluppo del pensiero economico e sociale offre ad un cristiano seri motivi di riflessione.

Innanzitutto dovrebbe essere a lui più facile ammettere che ogni tentativo di assolutizzare ipotesi di lavoro, come potevano essere quelle di un ordine economico naturale o quella che assume come determinante il ruolo delle forze economiche nella determinazione della dinamica sociale, è destinato a fallire in seguito allo stesso sviluppo scientifico. I falsi idoli non resistono al progresso culturale e sociale!

---

ziali per la formulazione di ipotesi circa le finalità dell'attività sociale e la loro analisi si configura sul piano della politica e dell'etica.

(11) A questo riguardo particolarmente significativi e allarmanti sono i sempre più diffusi atteggiamenti di ostilità nei confronti dell'ordine sociale e il crescente agnosticismo di alcuni settori della gioventù. Questo fenomeno, che ha già assunto aspetti preoccupanti in alcuni paesi industrializzati dell'Occidente, si manifesta ormai anche nell'Unione Sovietica.

Il cristiano quindi dovrebbe vedere con favore la progressiva liberazione dell'analisi economica dalle concezioni ideologiche che ne hanno contrassegnato i primi sviluppi: egli però non può restare indifferente di fronte al contrasto tra la permanenza delle vecchie concezioni ideologiche nella realtà sociale e la loro crisi sempre più evidente sul piano culturale, e alla prospettiva che questo contrasto venga superato dall'agnosticismo delle masse e dall'atteggiamento meramente tecnicistico delle classi dirigenti.

Per quanto rapido possa essere stato o divenire il progresso economico, la storia futura dell'umanità si profila densa di problemi. Basta riflettere sui pericoli dell'attuale tensione internazionale, volgere uno sguardo alla vastità dei territori in cui sussistono condizioni ancora contrastanti con la dignità dell'uomo, riflettere sulle condizioni di miseria e di incertezza in cui versano ancora vasti strati sociali in paesi altamente industrializzati, basta considerare la distorsione di alcune esigenze essenziali di sviluppo della personalità che comportano certe organizzazioni produttive, per rendersi conto che la soluzione dei problemi dell'umanità non può essere affidata esclusivamente alla scienza e alla tecnica.

Come conciliare l'inevitabile ed auspicabile caduta dei vecchi idoli con la necessità di salvare, purificandola, la fede degli uomini nei valori della civiltà?

Questo interrogativo è di grande momento per il cristiano: la tendenza di alcuni a rivestire vecchi idoli di panni cristiani è oggi il più grave tradimento che possa essere commesso. Così facendo il cristiano disconosce di fatto gli infiniti orizzonti dalla sua fede, che salva i valori eterni dell'uomo e non le ideologie con cui essi sono storicamente interpretati, e non porta il suo contributo alla soluzione del drammatico contrasto che lo sviluppo della società e della sua cultura ha messo in luce.

Il cristiano deve saper guardare oltre i problemi contingenti e soprattutto non lasciarsi sopraffare dalla sfiducia. Egli sa, perché ha colto il valore metastorico delle esigenze fondamentali della persona umana, che nessuna teoria economica o sociologica rappresenta una verità assoluta, che la storia non finisce con l'avvento di un particolare sistema, che i valori della civiltà si difendono conquistando nuovi porti al progresso indefinito dell'uomo. Se queste verità, — che possono aiutare a liberare la ricerca della verità, che non ha traguardi finiti, dalle strettoie di ideologie necessariamente caduche, — lieviteranno le generazioni future, il progresso delle scienze sociali potrà fornire strumenti sempre più efficaci, non già per amministrare il patrimonio di civiltà conquistato dalle generazioni passate, ma per accrescerlo attraverso una sempre più consapevole realizzazione storica delle illimitate esigenze della persona umana.

**Siro Lombardini**

*Ordinario di Economia politica  
nell'Univ. Catt. del S. Cuore*